

«Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto»

8

## PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA



### «CONCEDICI DI GUARDARE A TE»

«Signore Gesù Cristo concedici [...] di guardare a te, al tuo cuore trafitto. Concedici che i nostri occhi e il nostro spirito, che ogni giorno si bagnano nella vanità e nella banalità, possano una volta, al di là di tutti gli schermi di questo mondo, contemplare il vero Salvatore: te, seme di grano morto, dal quale è germogliato il frutto centuplo dell'amore di cui tutti viviamo.

O Signore, noi esitiamo a venire a te, opponiamo resistenza quando ci vuoi prendere come semi di grano, quando vuoi tirarci fuori dalla macchina difesa del nostro spirito di autoconservazione nel quale ci siamo rincantucciati mascherando la nostra pusillanimità con parole grosse. Ah, tu conosci la nostra debolezza, la nostra incapacità a far fronte alla minima oscurità, l'angoscia nella quale rimaniamo prigionieri di noi stessi. Facci liberi; portaci per mano fuori di noi stessi, oltre la soglia della nostra paura, e ciò di cui non siamo capaci possa essere il dono della ricchezza invitta del tuo cuore aperto. Amen».

*Joseph Ratzinger*

- Dove rivolgo il mio sguardo nel cammino quotidiano? A «colui che hanno trafitto» o altrove?
- Sento la tentazione di sottrarmi allo sguardo di Cristo trafitto?
- Lo sguardo sul cuore aperto di Gesù in che cosa mi spinge a cambiare?
- Vivo la consacrazione a Gesù per Maria come dono di me stesso che permette, in primo luogo, alla carità di Cristo di amarmi, perdonarmi e coinvolgermi nella sua ardente sete dell'uomo?
- Chiedo a Gesù, per Maria, di guarire il mio cuore: dalle ferite che sono ancora sanguinanti, dai ricordi dolorosi, da ciò che ancora mi tiene prigioniero e frena l'adesione, il mio «Sì! Amen» al suo volere.
- In ogni Eucaristia, unirò al dono totale di Gesù il mio «sono tutto tuo», impegnandomi a vivere quanto celebrato.



## «VOLGERANNO LO SGUARDO A COLUI CHE HANNO TRAFITTO»

(Gv 8,28)

— SCHEDE DI ANIMAZIONE MARIANA MONFORTANA —

4

4

**L**a fede è sempre un cammino dello sguardo e porta a vedere un Dio che si lascia guardare, che si consegna all'occhio dell'uomo in ciò che non si vorrebbe: la fragilità e la debolezza della Croce.

Per entrare nel mistero di Dio l'uomo ha bisogno di guardare, di fermarsi a guardare, sguardo mai colmato e sempre teso verso il «tocco» delle mani. Non il semplice sguardo, gettato distrattamente! C'è sguardo e sguardo: quello che si posa su ciò che appare e quello che è concentrazione del vedere che coglie quanto sta sotto e dentro, andando oltre le apparenze... c'è lo sguardo che arriva al riconoscimento e all'accoglienza.

Per vedere Gesù, ciò che conta è innanzitutto lasciarsi guardare da Lui. Lasciarsi guardare negli occhi perché cresca il desiderio di vedere la Luce, di gustare lo splendore della Verità. Nasce, allora, un profondo scambio di sguardi che trasforma la vita.

Si cerca con gli occhi di carne e si cerca con gli occhi dell'anima. Così avviene davanti allo spettacolo della Croce: «La ferita del corpo mostra la ferita spirituale... contempliamo attraverso la ferita visibile, l'invisibile ferita dell'amore», ha scritto San Bonaventura! «Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto»: uno sguardo che coglie nel Trafitto, l'amore di Dio. Uno sguardo che scopre nel costato aperto del Crocifisso, un cammino di vita e d'amore.

Attraverso la contemplazione del costato squarciato del Crocifisso, noi credenti penetriamo nell'amore divino, vi abbiamo accesso! E lo sguardo è comunione: scende fino al cuore, fino a lasciarsi possedere dall'amore di Dio che rende possibile riamare. E lo sguardo è trasformazione! E' tutt'altro che sterile! Non si sta a lungo esposti al sole senza portarne le tracce sul viso! Alla fine si diventa ciò che si contempla, ciò su cui si volge e si fissa lo sguardo. Stando a lungo e con fede davanti a Colui che è stato trafitto noi assimiliamo i pensieri e i sentimenti di Gesù Cristo.



## ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA CROCIFISSA...

Dal Vangelo di san Giovanni apostolo

(19,31-37)

«Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».*

- «Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto»: le parole poste a chiusura del racconto della Passione di Gesù nel vangelo di Giovanni rimandano a quanto introduce nell'Apocalisse la visione del Veniente, di Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue: «Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!» (Ap 1,5-7)! Quasi a dire che l'intera storia si distende tra la crocifissione e il ritorno ultimo del Signore nella sua identità di «trafitto». Il discepolo amato invita a volgere lo sguardo al Crocifisso. Noi siamo il popolo di coloro che guardano il Crocifisso. L'abbiamo trafitto, ma ci guardiamo in Gesù trafitto; lo guardiamo e non distogliamo lo sguardo da Lui. Certo, «guardare» non significa solo «vedere», ma soprattutto capire! I giudei hanno visto, i soldati anche, ma non hanno capito. Invece il «vedere» di Maria, del discepolo amato, del centurione è un «capire» nella verità, ossia un «credere»!

- Qual è il mistero della trafittura del costato di Gesù? Il Signore non si è rinchiuso nell'egoismo di chi vive solo per se stesso e mette la conserva-

di Gesù Cristo con chi non la conosce e lasciare trasparire il vangelo nei nostri comportamenti di vita, anche i più feriali. L'esperienza dell'amore, che viene dallo sguardo al costato trafitto del Redentore, ci tutela dal rischio del ripiegamento su noi stessi. Inoltre ci ricorda anche come Gesù abbia donato se stesso con tutto il cuore, cioè volentieri e non per forza. Ci viene dunque detto che il bene va fatto con gioia perché «vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7).

- ❖ «Rinnovare lo spirito del cristianesimo nei cristiani» è la parola d'ordine del Santo di Montfort. Affonda le sue radici in quella originaria conformazione a Cristo morto e risorto che è il sacramento del Battesimo. La consacrazione monfortana si configura come un «volgere lo sguardo» a Gesù, imprimendo un dinamismo pasquale alla vita passando, per la disponibilità alla grazia divina, dal peccato alla vita nuova, dalla schiavitù al servizio comandato dall'amore. Disseppellire dalle ceneri dell'incoscienza la fiamma accesa in noi dal fuoco dello Spirito sprigionato dal cuore trafitto del Signore, entrare nel movimento della vita di Gesù tutta consacrata al Padre, ordinata al suo servizio fino all'obbedienza della Croce. La consacrazione è presentata dal Luigi Maria come equivalente della rinnovazione delle promesse battesimali (cf VD 120) e quindi si colloca nell'orizzonte del sangue e dell'acqua sgorgati dal costato trafitto del Redentore, dei sacramenti della iniziazione cristiana. Cristiani si diventa! La conformazione a Cristo è progressiva e trova il suo vertice nell'Eucaristia dove all'immenso dono d'amore di Cristo deve corrispondere il piccolo dono di tutto noi stessi. L'Eucaristia è il sacramento che impegna la vita di chi la celebra e la consacrazione è la ratifica di quanto avvenuto nella comunione sacramentale. Il Montfort faceva convergere l'atto di consacrazione col momento della comunione al Corpo e al Sangue di Cristo che ci fa una sola carne con Gesù e quindi lì si esprime al massimo l'«io sono tutto tuo». Questa carne e questo sangue vengono da Maria nell'incarnazione. Maria era presente presso l'altare del Golgota! L'amore che spinge la Sapienza eterna a farsi uomo e a morire sulla Croce, si prolunga nel tempo nel mistero dell'Eucaristia. E Maria è presso ogni altare, e ancora per il suo «sì» viene imbandita la mensa. Anzi, tutte le attenzioni materne che Maria nutre nei confronti dei suoi fedeli si condensano nell'offrire in cibo il Pane della vita da lei stessa formato: «Venite, mangiate il mio pane, che è Gesù; bevete il vino del suo amore» (VD 208).

La comunione sacramentale è momento vitale di conformazione a Cristo. Chi si accosta alla comunione diventa un altro Gesù Cristo. E' colmato del suo Spirito e della sua vita (cf C 158,9). L'incontro con il cuore di Dio che pulsa nel sacramento spinge a ricambiare il dono (cf C 128,6), a cercare in Lui solo la fonte della vita autentica (cf C 130,7).



## CONSACRAZIONE: «VOLGERE LO SGUARDO»

Il cammino per diventare discepoli comincia con l'invito: «venite e vedrete» (*Gv* 1,39); si dispiega nella sequela e si compie con lo sguardo a Colui che è trafitto. Uno sguardo che parla e dice «Sì, Amen!» come gesto di resa all'Amore. Fine del Vangelo è portarci davanti al Trafitto per scrutare attraverso la fessura della lancia il sangue da cui nasciamo e l'acqua di cui viviamo. Chiunque può entrare in essa e trovarvi la propria dimora. Da questa fenditura della roccia, l'universo intero attinge la vita del Figlio. Basta accostare ad essa la bocca. La Sapienza invita: «O voi tutti assetati venite all'acqua...» (*Is* 55,1).

❖ Chi contempla il Trafitto sente pulsare una nuova vita, in risposta a ciò che ha visto, che implica non poche rotture con quanto è frutto dell'egoismo, dell'attaccamento a persone e beni, della pigrizia, delle paure. Volgere lo sguardo al Crocifisso è cammino di conversione che afferra il cuore dell'uomo, il suo *io* profondo. E' chiamata a distaccarsi dal male e aderire al bene; a cancellare la «lontananza» da Dio o il suo rifiuto e ricercare la vicinanza, anzi l'intimità d'amore con Dio; a respingere l'idolatria, che consegna la vita agli idoli vuoti e vani, e scegliere l'adorazione dell'unico Dio vivo e vero (cf *Is* 17,7-8). Tre parole-chiave sono correlate allo «sguardo» rivolto al Cristo trafitto:

- *Conoscere*: è soprattutto guardando alla sofferenza e alla morte di Gesù che possiamo conoscere in maniera sempre più chiara l'amore senza limiti che Dio ha per noi. «Conoscere» è sempre «ri-conoscere», ossia farne esperienza, esserne coinvolti. Il riconoscimento è accettare di esistere in grazia di un Altro, radicalmente dipendenti. Il «ri-conoscere» si trasforma in silenziosa adorazione e gratitudine.

- *Vivere*: non solo riconoscere ma anche accogliere l'amore in noi come dono. Accogliere vuol dire, in concreto, donarsi all'amore, votarsi ad esso!

- *Testimoniare*: all'accoglienza nell'intimo dell'amore di Dio segue un agire corrispondente. Viene aperta una strada per vivere e per amare! In concreto, lo sguardo rivolto al Signore che «ha preso le nostre infermità, si è addossato le nostre malattie» (*Mt* 8,17) rende più attenti alla sofferenza ed al bisogno degli altri; per i doni ricevuti dal costato aperto, la nostra vita diventa anche per gli altri sorgente da cui promanano «fiumi di acqua viva» (*Gv* 7,38). Impariamo ad «osare l'amore»: ad aprirci ai fratelli, oltre la rigidità del nostro egoismo; a condividere ed accogliere l'altro anche se diverso; a testimoniare nei nostri ambienti di vita – in famiglia, sul posto di lavoro, nella società civile – la grazia della Croce che ci ha toccato e ci ha cambiato il cuore; a spezzare il pane della Verità

zione di sé al di sopra di tutto. Gesù è nient'altro che il movimento da sé al Padre e agli uomini, spezzando la logica del ruotare attorno a sé stesso. Gesù si è lasciato «aprire» per uscire fuori di sé ed esistere per gli altri.

Spontaneamente siamo ricondotti al racconto della creazione di Eva dal fianco di Adamo dormiente (cf *Gn* 2,21). L'umanità nuova, che risponde all'amore con l'amore, nasce dalla ferita di un Dio trafitto. Guardando a lui trafitto, scopriamo che diventare cristiani significa diventare uomini, crescere fino alla pienezza dell'umanità, ossia all'essere da Dio e all'essere per gli altri. L'apertura del fianco del Crocifisso abolisce ogni separazione, stabilisce comunione tra Dio e uomo. Si apre la porta del grande passaggio, dal quale Dio esce verso l'uomo e l'uomo entra in Dio. E' la Pasqua definitiva, il segno e il luogo dell'alleanza di Dio con l'uomo. «Non gli sarà spezzato alcun osso» è un riferimento a *Esodo* 12,46. In Gesù, vero agnello, si compie il senso di ogni culto: amare in modo autentico donando tutto se stesso.

- Dal fianco del Cristo trafitto sono usciti sangue ed acqua! Il sangue, vita quando sta nelle vene, quando è versato diventa segno di morte. Dal costato trafitto di Gesù esce la testimonianza di una amore fino alla morte! L'acqua è simbolo di vita e, quindi, testimonia una fedeltà limpida e permanente che da vita all'uomo. L'acqua è simbolo dello Spirito Santo. Se l'uomo guarda con fiducia il Crocifisso, la sua vita verrà fatta nuova dallo Spirito, datore di vita. Chiunque lo guarderà, vivrà di lui. Dal trafitto si riversa uno Spirito di grazia e di consolazione, scaturisce una sorgente zampillante che lava peccato e impurità. Il corpo di Gesù è il vero santuario. Il suo fianco trafitto è il lato del tempio da cui fluisce il grande fiume che risana e fa rivivere terra e mare, producendo alberi che portano frutti dodici mesi l'anno (cf *Es* 47,1-12; *Ap* 22,2).

- Sangue ed acqua, nell'insegnamento dei Padri della Chiesa, richiamano anche i sacramenti che fanno il cristiano. Il Battesimo, in primo luogo: immersi nell'acqua e nello Spirito si mette se stessi sotto il nome di Gesù, si compenetra la propria esistenza con la sua che diventa, così, criterio e spazio del nostro essere. E poi l'Eucaristia, comunione di mensa con il Signore che vuole trasformare in Lui per condurre gli uni verso gli altri. Fare nostri i sacramenti della Chiesa è affidarci, consegnarci al movimento da cui provengono, è penetrare in quel perdersi senza del quale non ci possiamo ritrovare.



## ... CON MARIA E LUIGI DI MONTFORT

### Lettera 34: a Maria Luisa di Gesù

«Carissima figlia in Gesù Cristo,  
Viva Gesù, viva la sua Croce!

*Adoro la giusta e amorevole condotta della divina Sapienza sul suo piccolo gregge che si trova allo stretto fra gli uomini perché sia collocato e nascosto al largo del suo divin Cuore che è stato trafitto a questo scopo. Oh, quanto è salutare e gradevole quel sacro ricettacolo per l'anima veramente sapiente! Essa ne è uscita con il sangue e con l'acqua quando la lancia lo trafisse, vi trova rifugio sicuro quando è perseguitata dai propri nemici, e vi abita nascosta con Gesù Cristo in Dio, molto più vittoriosa degli eroi, più incoronata dei re, più splendente del sole e più innalzata dei cieli.*

*Se tu sei l'alunna della Sapienza e l'eletta fra mille, quanto ti sembreranno dolci gli abbandoni, i dispreggi, la povertà e la pretesa cattività, poiché con tutte queste cose di valore, tu comperi la Sapienza, le ricchezze, la libertà, la divinità del Cuore di Gesù crocifisso.*

*Se Dio non mi avesse dato degli occhi oltre quelli che mi han dato i genitori, mi lamenterei, mi agiterei assieme agli stolti ed alle stolte di questo mondo corrotto. Ma me ne guardo bene dal farlo! Sappi che attendo rovesci ancor più considerevoli e più sensibili, per mettere alla prova la nostra fedeltà e la nostra fiducia, per fondare la comunità della Sapienza non sulle sabbie mobili dell'oro o dell'argento di cui il demonio si serve ogni giorno per fondare ed arricchire le sue case, né sul braccio di carne di un mortale, il quale, sia pure sacro e potente, è tutt'al più un pugno di fieno; ma per fondarla sulla sapienza stessa della croce del Calvario. Venne tinta, questa divina e adorabile croce, venne tinta ed imporporata del sangue d'un Dio, scelta fra tutte le creature per diventare l'unica sposa del suo cuore, l'unico scopo dei suoi desideri, l'unico centro di tutte le sue aspirazioni, l'unico fine delle sue fatiche, l'unica arma del suo braccio, l'unico scettro del suo regno, l'unica corona della sua gloria e l'unica compagna del suo giudizio. Eppure, oh incomprendibile giudizio! Questa croce venne abbattuta con dispreggio ed orrore, venne nascosta e dimenticata sotto terra per quattrocento anni, ecc..*

*Care figliole, applichiamo tutto ciò allo stato in cui vi trovate attualmente. Vi porto dovunque, fino al santo altare. Non vi dimenticherò mai, purché amiate la mia diletta croce, nella quale io vi sono alleato finché non farete la vostra personale volontà ma la santa volontà di Dio, nella quale io sono tutto vostro».*

Dal 1713 le *Lettere* di Luigi Maria portano l'intestazione, «Viva Gesù, viva la sua Croce!». E' una sorta di marchio! Per Montfort la Croce è quella di Cristo. Solo a partire da qui si può introdurre il discorso sulla croce umana e sull'impegno di portarla. La *Lettera 34* è scritta da Saint-Laurent-sur-Sèvre, verso la Pasqua del 1716, pochi giorni prima della sua morte. E' indirizzata a suor Maria-Luisa di Gesù, la più cara delle figlie spirituali, e alla prima comunità della Sapienza, installata a La Rochelle, dove non mancavano contrarietà. Maria-Luisa di Gesù ricorre al Montfort ricordandogli che la piccola comunità è ancora priva delle più elementari sicurezze, a cominciare da un alloggio decente. E il Montfort risponde con quella che è l'ultima pagina scritta da lui.

E' tutta da meditare! «Voi siete perché Gesù trafitto sulla croce vi ha generato e continuamente vi genera»: in fondo Montfort dice così delle Figlie della Sapienza. E dirà così dell'Amico della Croce: «è la nobile conquista di Gesù Cristo crocifisso sul Calvario, in unione con la sua santa Madre [...] generato dal suo cuore dolorante, nato dal suo fianco trafitto e tutto imporporato del suo sangue» (*LAC* 4). «Sono il vostro Salvatore, / con caratteri divini / siete scritti nel mio cuore. / Mi son tutto consumato / per formarvi a nuovo tutti / veri figli di mio Padre» (*C* 132,7).

Nascere a prezzo del sangue del Signore, è non respirare che Croce, è morire al mondo, alla carne e al peccato per una vita nascosta con Cristo in Dio (cf *LAC* 4). Se l'anima sapiente è uscita dal cuore trafitto di Cristo, ancora nel costato aperto trova la sua dimora e li può dire in verità: «sono a casa mia!» «Rimane sempre aperto questo Cuore / per farsi la dimora di noi tutti / e il più rassicurante dei ricoveri / contro le avverse ore della vita» (*C* 131,2). «Venite ad incontrarmi, abbandonate / le povere creature della terra... Nel mio Cuore entrate, / ponete la dimora in questo Cuore, / perché la vostra casa» (*C* 131,9). Porre la propria dimora nel cuore trafitto del Signore, riconoscendolo come la propria casa è allontanarsi dal mondo, venire a questo cuore dove abbonda ogni bene (cf *C* 131,4).

«Entriamo nel tempio del Cuore: / nel santuario meraviglioso / contempliamo l'eccesso d'amore, / seguiamo l'esempio amoroso» (*C* 41,1). Certo, per vedere questo, il Montfort stesso ha ricevuto in dono occhi diversi da quelli del corpo; servono occhi che vedano la Sapienza di Dio in ciò che il mondo chiama la follia!

Allora, preghiamo anche noi così: «Nel Cuore tuo, Gesù, dammi dimora, / divenga pure il mio paradiso, / nel Cuore tuo rimanga sempre il mio, / in esso possa senza fine vivere. / Dolce è l'amarti in esso ed in eterno» (*C* 131,10).